

*Karthalo...
ornatusque purpura et infulis sacerdotii**

ENRICO ACQUARO
Università di Bologna

ABSTRACT

La obra de Justino es fundamental para la comprensión de la historia de Cartago. Su relectura, nos lleva a nuestras reflexiones acerca del *excursus* púnico del epítome justiniano. Es el caso de Justino XVIII, 7, 1-5, la crucifixión de Cartalone, sacerdote de Melqart, por su parte el general Malco. El texto esconde un rol institucional, reflejado en los antropónimos, que lleva al contraste entre palacio-templo. Este dualismo, presente en los orígenes de Cartago, es una constante a lo largo de su historia, como sucede en época barquida con el 'm, la asamblea del pueblo, como síntesis de esta dualidad.

Nel 1998 chi scrive proponeva alcune note di lettura in margine al passo di Giustino sulla fondazione della Cartagine d'Africa¹. La digressione giustinea, con la dipendenza di Trogo da Timeo, in questo come in altri casi, suscita notevole interesse, vista anche la scarsità delle altre fonti classiche sull'argomento². Le considerazioni allora avanzate avevano por-

* *M. Iuniani Iustini Epitoma Historiarum Philippicarum Pompei Trogi*, Teubner 1935, XVIII, 7, 1-15. Un vivo ringraziamento va ai dott. Francesco Citti e Tommaso Gnoli, per le indicazioni bibliografiche fornitemi su Giustino.

¹ E. Acquaro, *Giustino XVIII, 4-7: riletture e considerazioni*, in R. Rolle-K. Schmidt-R. Docter (edd.), *Archäologische Studien in Kontaktzonen der antiken Welt (= Veröffentlichungen der Joachim Jungius Gesellschaft der Wissenschaften, 87)*, Göttingen 1998, pp. 413-417.

² Cf. fra gli altri G. Forni-M. G. Angeli Bertinelli, *Pompeo Trogo come fonte di storia*, in *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*, II. 30. 2, Berlin 1982, pp. 1335-1337.

tato ad attribuire una «sostanziale credibilità storica alla trama del racconto ripreso da Giustino»³ ed avevano evidenziato quanto già da altri notato sul «contrasto politico che vi si delineava fra il re di Tiro e il sacerdozio di Melqart»⁴.

In occasione della stessa raccolta di studi dedicati a H. G. Niemeyer, V. Krings, nel più vasto quadro di una problematica che investiva il corretto uso delle fonti classiche per la definizione della storia di Cartagine, dedicava utili considerazioni alla figura di «Malco»⁵ qual è conosciuta dalle testimonianze di Giustino e d'Orosio⁶. Con l'occasione l'Autrice notava che il racconto di Giustino «est parfois plus proche de l'exemplum que du compte rendu historique»⁷ e che in definitiva «le texte des «Histoire Philippiques» semble mince pour qu'à partir de lui on dresse une géographie de l'expansion carthaginoise»⁸.

L'acquisizione di tali notazioni e dei precedenti rilievi metodologici, che materiano il contributo, e la rilettura in questa chiave dei più rilevanti studi sull'opera di Giustino⁹, forniscono il giusto quadro per alcune rifles-

³ Acquaro, *cit.*, p. 414. E' utile ricordare che il tasso d'attendibilità storica che si ritiene essere alla base della testimonianza di Giustino varia da caso a caso, a seconda anche dell'affidabilità delle stesse fonti di Pompeo Trogo, dalla sostanziale credibilità, ad esempio, delle notizie sulla spedizione di Pirro in Sicilia (cf. R. Marino, *Intorno a Giustino XXIII, 3, 1-10*, in *Scritti sul mondo antico in memoria di Fulvio Grosso*, Roma 1981, pp. 313-327), sui privilegi accordati da Alessandro ai Macedoni (cf. B. Tripodi, *La immunitas cunctarum rerum concessa da Alessandro Magno ai Macedoni (Iust. 11, 1, 10)*, in *AnnPisa*, 9 (1979), pp. 513-525) e su quanto accade fra Alessandro e Atene dopo la caduta di Tebe (cf. F. Sisti, *Alessandro e Atene dopo la caduta di Tebe*, in *Sandalion*, 4 (1981), pp. 115-122), alle perplessità sull'utilizzazione della fonte Giustino per la ricostruzione della storia di Siracusa nell'età d'Agatocle (cf. F. Galli, *Trogi excerpta per la storia di Agatocle e relativo valore storico dell'epitome giustinea nei libri XXII e XXIII 1, 2*, in *AnnPisa*, 12 (1982), pp. 151-169).

⁴ Acquaro, *loc. cit.*

⁵ Per le motivazioni sull'uso delle virgolette nel nome cf. quanto fa presente G. Garbini, *Fenici e Cartaginesi nel Tirreno*, in *Magna Grecia, Etruschi, Fenici. Atti del trentatreesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 8-15 ottobre 1993*, Taranto 1994, p. 83.

⁶ V. Krings, *Carthage et les Grecs*, in R. Rolle-K. Schmidt-R. Docter (edd.), *Archäologische Studien in Kontaktzonen der antiken Welt (= Veröffentlichungen der Joachim Jungius Gesellschaft der Wissenschaften, 87)*, Göttingen 1998, pp. 499-513.

⁷ *Ibidem*, p. 505.

⁸ *Ibidem*, p. 506.

⁹ Cf. ad esempio G. Forni, *Valore storico e fonti di Pompeo Trogo. I.-Per le guerre greco-persiane*, Urbino 1958; G. Forni-M. G. Angeli Bertinelli, *cit.*, pp. 1363-1423; F. R.

sioni che s' intendono ancora proporre sull'*excursus* punico dell'epitome giustinea¹⁰.

I protagonisti del dramma familiare, che si conclude con la crocifissione del figlio, Cartalone, e con la successiva, vindice, condanna del padre, «Malco», agiscono certamente come portatori di un *exemplum* (Giustino, XVIII, 7, 1-15)¹¹. Ma è anche vero che è legittimo, crediamo, proprio perché marginali nella definizione del genere prescelto, conferire una qualche attendibilità ai loro ruoli «istituzionali».

D. Goodyear, *On the character and text of Justin's compilation of Trogus*, in *Proceeding of the African Classical Association*, 16 (1982), pp. 1-24; O. Seel, *Pompeius Trogus und das Problem der Universalgeschichte*, in *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*, II. 30. 2, Berlin 1982, pp. 1363-1423; P. Jal, *À propos des Histoires Philippiques: quelques remarques*, in *REL*, 65 (1987), pp. 194-209; G. De Sensi Sestito, *Premonizioni, oracoli e punizioni divine nell'epitome di Giustino*, in *Studi tardoantichi*, 3 (1987), pp. 199-216; L. Franga, *À propos de l'épitomé de Justin*, in *Latomus*, 47 (1988), pp. 868-874. Fra gli studi citati è utile ricordare, in particolare, quanto si afferma sull'impostazione data da Giustino alla propria opera, non di semplice epitomatore, ma di chi «ne reprend que certaines parties de l'ouvrage de Trogue Pompée» (Jal, *cit.*, p. 196; Goodyear, *cit.*; De Sensi Sestito, *cit.*, pp. 199-200): il carattere *excerptorio* dell'opera di Giustino era del resto già alla base di tutte le ricerche su Trogo sin dagli anni '50, cf. fra gli altri G. Forni, *cit.*, pp. 70-73; L. Breglia Pulci Doria, *Recenti studi su Pompeo Trogo*, in *La Parola del Passato*, 30 (1975), p. 469; Forni-Angeli Bertinelli, *cit.*, pp. 1301-1337), con l'intento moralizzatore (Franga, *cit.*, p. 870: già in R. B. Steele, *Pompeius Trogus and Justinus*, in *American Journal of Philology*, 38 (1917), p. 35) d'evidenziare *mirabilia*, *horribilia* e *dolenda* (Jal, *cit.*, p. 199). La redazione di «une histoire moralisante et édifiante» (Jal, *cit.*, p. 202) si confronta e trae origine da un'«histoire du monde (qui allait devenir romain) du point de vue des non-Romains» (Jal, *cit.*, p. 203).

D'interesse, da ultimo, la notazione che il carattere emozionale e moralistico fosse già presente nell'opera di Trogo: a questa si sarebbe aggiunto il gusto dell'epitomatore per l'aneddotica (De Sensi Sestito, *cit.*, 211, nota 87).

¹⁰ La narrazione della mitica origine di Cartagine è comune a quella di altri undici popoli, «micro-monographies à contenu ethnique» (Franga, *cit.*, p. 871), che in Giustino costituiscono il *conventus terrarum* (Giustino, XII, 13, 3), raccolto da Alessandro prima della sua morte (Jal, *cit.*, p. 207). Per ciascun popolo Giustino sceglie degli eroi-simboli: «en élevant certains personnages au rang de symboles, Justin révèle... sa méthode de synthèse» (Franga, *cit.*, p. 871).

¹¹ Sull'intento aneddótico e moralistico di Giustino, cf. anche quanto già detto da L. Castiglioni, *Studi intorno alle «Storie Filippiche»*, Napoli 1925, pp. 9-10. Utile, inoltre, per l'impostazione data alla nostra ricerca è la riflessione dello stesso Autore sul procedimento giustineo rispetto all'opera di Pompeo Trogo: «Giustino..... ha contratto il suo esemplare, espellendone un gran numero di particolari, riducendo a cenno lo svolgimento di molte parti, riassumendo in poche parole, pur senza lasciarsi sfuggire inosservato il bagliore di

Da una parte abbiamo un generale che aspira al controllo (da tiranno) del potere a Cartagine¹², dall'altro un sacerdote verosimilmente di Melqart che rivendica, anche se in tale occasione passivamente, l'autonomia del ruolo templare. La dignità sacerdotale di Cartalone è enfatizzata dall'abbigliamento, in porpora e in bende¹³, che veste il figlio recatosi nell'accampamento del padre. Lo stesso apparato sacerdotale dovette vestire Cartalone quando «Malco» *cum ornatu suo in altissimam crucem in conspectu urbis suffigi iussit*. La volontà d'umiliare la dignità sacerdotale del figlio sembra evidente, sia nel ricorso ad un supplizio del genere, d'origine persiana e largamente in uso a Cartagine¹⁴, sia tenendo conto della precedente invettiva del padre verso lo stesso Cartalone, colpevole d'avere ostentato nell'accampamento ornamenti di porpora, insieme con altre ricchezze, che traevano origine dalle vittorie del padre. Se seguissimo la nostra linea di lettura, sarebbe come sostenere che il tempio di Melqart si era appropriato indebitamente delle glorie e dei benefici dei successi del generale?

Si tratterebbe, in un certo senso, di ribaltare il giudizio espresso da Gilbert Charles Picard e Colette Picard¹⁵: è loro opinione che Pompeo Trogo, abbreviato da Giustino, avrebbe dato per l'episodio veste storica ad un trat-

talune frasi, ciò che gli pareva meno necessario, meno interessante o troppo esteso. La sua attività si è esercitata massimamente sulle sezioni di carattere soltanto espositivo; quando invece si trovò di fronte all'intervento diretto dei personaggi, se non escluse senz'altro la scena, accettata la situazione, come gli l'impostava il suo autore, non poté fare altro se non riprodurre» (*ibidem*, p. 26).

¹² S. Gsell, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, II, Paris 1928, p. 185, legge nel passo di Giustino «le souvenir d'un coup d'État qui fut commis par un général».

¹³ Che l'apparato purpureo fosse riservato a Cartagine a momenti di ben definite solennità istituzionali si ricava da Polibio XXXVIII, 1-2, dove si ritiene improprio l'uso di un mantello di porpora da parte di Asdrubale nel corso delle trattative con il numida Golosse. Sull'abbigliamento sacerdotale a Cartagine, cf. da ultimo, A. Maes, *L'habillement masculin à Carthage à l'époque des guerres puniques*, in H. Devijver-E. Lipinski (edd.), *Punic wars. Proceedings of the Conference held in Antwerp from the 23th to the 26th of November 1988 in cooperation with the Department of History of the 'Universiteit Antwerpen' (U. F. S. I. A) (= Studia Phoenicia, X)*, Leuven 1989, pp. 15-24. Utili indicazioni sulla ripresa nelle arti figurative dell'abbigliamento sacerdotale a Cartagine e nel mondo punico sono anche in S. M. Cecchini, *Motivi iconografici sulcitani: una scena culturale e i personaggi con «stola»*, in *Vicino Oriente*, 4/1 (1981), pp. 13-32.

¹⁴ Cf. L. Cotta Romasino, *Il supplizio della croce in Silio Italico: Pun. I, 169-181 e VI, 539-544*, in *Aevum*, 73 (1999), p. 96.

¹⁵ G.-Ch.-C. Picard, *Vie et mort de Carthage*, Paris 1970, pp. 54-55 e successive edizioni, fra cui G.-Ch.-C. Picard, *Carthage*, London 1987, pp. 56-59.

tato sui sacrifici umani a Cartagine¹⁶. E' nostra convinzione, invece, che l'approccio con intento sostanzialmente «storico» di Trogo sia stato piegato ed attualizzato ad *exemplum* da Giustino¹⁷.

Dando seguito a quest'ipotesi, si può notare che i nomi dei due protagonisti favorirebbero quest'astrazione/interpretazione istituzionale dell'episodio. Per «Malco», varrebbe quanto già notato dai Picard: «le nom de Malchus —si l'on accepte la restitution de Vossius— n'est autre que le titre de MLK, équivalent sémitique de roi, et il est bien possible qu'il désigne ici un roi par excellence, plutôt qu'un personnage historique»¹⁸. Il nome Cartalone, un antropónimo ben attestato a Cartagine, potrebbe prestarsi ad una lettura analoga, *Qrthlš [= «(Mel) qrt hat gerettet»]¹⁹, utile personificazione del sacerdozio di Melqart e di quel potere templare all'origine della stessa fondazione di Cartagine, tramite istituzionale dei rapporti fra questa e Tiro²⁰.

Sul seguito «istituzionale» da dare alla lettura del passo di Giustino si esprime W. Amelig: «Auch Iustin, der die Malchugeschichte erzählt, kennt den engen Zusammenhang von Königlicher Dynastie und Melqart-priestertum in Tyros»²¹. A noi sembra che si possa andare oltre, e vedere nell'episodio il riflesso di un contrasto istituzionale fra palazzo e tempio, che ha attraversato nei momenti cruciali la storia di Cartagine. Contrasto che appare dirimente e motivo di crisi profonda proprio in forza di quella stretta connessione che si vuole giustamente vedere fra i due poteri, che nella colonia tiria coesistono, con la vacanza dell'istituto monarchico, in

¹⁶ Cf. da ultimo, S. Lancel, *Carthage*, Paris 1992, p. 129.

¹⁷ Sulla storicità della figura di «Malco» cf. le argomentazioni di W. Huss, *Der ius-tinische Malchus, eine Ausgeburt der Phantasie?*, in *Latomus*, 47 (1988), pp. 53-58 e quanto notato in G. Garbini, *cit.*, pp. 83-84.

¹⁸ G.-Ch.-C. Picard, *Vie et mort de Carthage*, *cit.*, p. 55 e, da ultimo, C. G. Wagner, *Fenicios y púnicos en el norte de África y en el Mediterráneo occidental*, in J. M. Blázquez-J. Alvar-C. G. Wagner, *Fenicios y Cartagineses en el Mediterráneo*, Madrid 1999, pp. 554-555.

¹⁹ K. Geus, *Prosopographie der literarisch Bezeugten Kartager (= Studia Phoenicia, XIII)*, Leuven 1994, s.v. Carthalo (1), pp. 23-24.

²⁰ Cf. fra gli altri C. Bonnet, *Melqart. Cultes et mythes de l'Héraclès Tyrien en Méditerranée (= Studia Phoenicia, VIII)*, Leuven 1988, pp. 166-167; A. Ferjaoui, *Recherches sur les relations entre l'Orient phénicien et Carthage*, Tunis 1992, pp. 27-42.

²¹ W. Ameling, *Karthago. Studien zu Militär, Staat und Gesellschaft*, München 1993, p. 76.

una forma in qualche modo ancor più complementare di quanto accade in Oriente²².

«Malco», il generale, il governatore militare, ricerca legittimazione del proprio potere dalla classe sacerdotale, che gli si oppone e che poi alla fine riesce a normalizzare l'assetto istituzionale della città.

Forte è la suggestione di vedere in «Malco» un liberatore di tutti i legami della nuova fondazione: da una parte le *adversus Afros magna res* (Giustino XVIII, 7, 2) da lui gestite sembrano liberare Cartagine «d'un lourd tribut qu'elle payait depuis sa fondation aux Africains en guise de loyer pour le sol qu'elle occupait»²³, dall'altra l'atteggiamento verso Cartagine e il suo supplizio parrebbero andare verso la denuncia del tributo da versare al tempio di Melqart, a Tiro.

Ma tornando al nostro passo, qui sembra riproporsi con tutta evidenza un dualismo, già presente alle origini, che pare trovare di volta in volta nuovi punti d'equilibrio e che si connota di diversa progettualità politica nei passaggi più impegnativi della storia cartaginese.

Tale dialettica dovette mantenersi e materiare anche le vicende istituzionali dell'età barcide, che vedono nell' *m*, nell'assemblea del popolo che appoggia Annibale nella sua politica²⁴ (la stessa convocata da «Malco» dopo la conquista di Cartagine²⁵) un nuovo punto di sintesi dei due istituti. Ci chiediamo se, in realtà, tale confronto non sia all'origine d'alcune discrasie che sembrano interessare i vertici politici cartaginesi nella conduzione della seconda guerra contro Roma.

In quest'ottica, il partito dei Barcidi con l'esplicito riferimento nella propria monetazione all'immagine d'Eracle/ Melqart²⁶ sembra fare leva sul

²² Cf. da ultimo E. Acquaro, *Carthage et ses provinces: remarques à propos de l'administration et de l'organisation sociale*, in *Os Púnicos no Extremo Ocidente (27 e 28 de Outubro de 2000, Lisboa)*, in corso di stampa.

²³ F. Decret-M. Fantar, *L'Afrique du Nord dans l'Antiquité*, Paris 1981, p. 56.

²⁴ Cf. fra gli altri, M. Sznycer, *Carthage et la civilisation punique*, in C. Nicolet (ed.), *Rome et la conquête du monde Méditerranéen, 247-27 avant J.-C. Tome second: Genèse d'un empire*, Paris 1978, pp. 581-584.

²⁵ Sull'uso anacronistico dell'assemblea del popolo nel racconto di Giustino, cf. Lancel, *cit.*, p. 129.

²⁶ Sulla politica dei Barcidi e la loro strategia nella conduzione della seconda guerra punica, cf. da ultimo con l'ampia bibliografia raccolta, G. Brizzi, *Storia di Roma. 1. Dalle origini ad Azio*, Bologna 1997, pp. 179-202 e C. G. Wagner, *Fenicios y púnicos en el norte de África y en el Mediterráneo occidental*, in J. M. Blázquez-J. Alvar-C. G. Wagner, *Fenicios y Cartagineses en el Mediterráneo*, Madrid 1999, pp. 632-654.

progetto espansionistico legato ad Ἡρακλῆς παρα τοῖς ἀποικοῖς²⁷ e, quindi, al tentativo di contrapposizione ad un programma conservatore «africanistico» del potere consolidato nel senato²⁸. Il tutto però rivissuto in una ormai ben nota ed indagata chiave ellenistica e con l'entrata in giuoco nella dialettica politica del *demo/m*, che sembra veicolare, in Annibale, l'affermazione di una nuova tirannide. Il «tempio» parrebbe in questo caso articolarsi in più riferimenti culturali: il culto e sacerdozio di Melqart non sembrano, infatti, in grado di rappresentare come al tempo di «Malco» l'intero spettro politico, a fronte anche della nuova egemonia di Sidone²⁹.

Il modello barcide si proporrebbe, in quest'ottica, di ripristinare il prestigio e il ruolo politico del tempio di Melqart, già guida dei primi impegni d'oltremare.

²⁷ Cf. C. Bonnet, *Melqart. Cultes et mythes de l'Héraclès Tyrien en Méditerranée* (= *Studia Phoenicia*, VIII), Leuven 1988, p. 167.

²⁸ Cf. fra gli altri, E. Acquaro, *Notes d'archéologie punique: culture matérielle et reflets dans l'histoire*, in *Les études classiques*, 40 (1987), pp. 78-82.

²⁹ Su Sidone dalla fine del V secolo a.C. riferimento amministrativo e politico della tutela persiana della Fenicia cf. fra gli altri J. Elayi, *Pouvoirs locaux et organisation du territoire et des cités phéniciennes sous l'Empire perse-achéménide*, in *Espacio, Tiempo y Forma*, ser. II, 10 (1997), pp. 63-77.